Dopo l'ultimo accordo fra la Sacfem e il Comune

Finalmente ad Arezzo apre il parco di viale Giotto

Oltre 87 mila metri quadrati di verde a disposizione della città - L'azienda potrà costruire quattro edifici destinati ad abitazioni adiacenti a via Mecenate

AREZZO — Finalmente apre. «Quanto prima» dicono all'ufficio stampa del comune, entro la settimana prossima ha detto l'assessore Guiducci. Giorno più giorno meno arrivati a questo punto non è più un problema: da oltre un anno gli 87 mila metri quadrati del parco lungo Viale Giotto sono pronti e allestiti. Un piccolo gioiello verde che gli aretini si sono accontentati di rimirare attraverso i quadrati della rete metallica: prati all'inglese, alberi, una grande vasca, vialetti in terra battuta, piccoli e decorativi lampioni. Per oltre un anno questo che forse è il più grande spazio verde della città è rimasto recintato. Spiegarne il perché non è una cosa semplice. Dietro vi è la storia di una fabbrica e del rapporto fra la città e la SACFEM (dietro quest'ultima l'ombra della grande Bastogi).

Una storia lunga che ha inizio con i primi del secolo. Nel 1907 la SACFEM (società anonima costruzioni ferroviarie e meccaniche) acquistò i terreni dove poi sorse la fabbrica e adesso il parco, men meno di 160 mila lire. In pratica l'area fu regalata da una associazione di enti e di privati aretini che corrisposero alla società «premi» per oltre 134 mila lire, affinché impiantasse il nuovo stabilimento nella nostra città anziché a Pistoia. Lo sforzo finanziario più grosso fu fatto proprio dal comune. In conseguenza dell'espansione della città quei terreni, acquistati per l'equivalente di 88 milioni attuali, hanno oggi un valore fondiario di molti miliardi. In origine l'area della SACFEM aveva una superficie di 23 ettari, poi ridottasi a poco meno di 21 con l'alienazione, alla fine degli anni 50, di alcuni terreni nei quali sono stati costruiti i nuovi quartieri residenziali di viale Lorenzetti e viale Giotto.

Inutile dire che questa operazione permise alla SACFEM di accumulare notevoli profitti. La storia degli ultimi decenni è poi nota, con la vertenza praticamente ininterrotta fra organizzazioni sindacali e SACFEM per salvare la fabbrica e l'occupazione. Una vertenza che è poi diventata l'impegno di tutta la città, amministrazione comunale in testa. In questa lunga e difficile battaglia molte questioni, apparentemente diverse, si sono intrecciate. Quando la SACFEM abbandonò il vecchio stabilimento, il Fabbricone, per trasferirsi in via Calamandrei, presentò uno schema di lottizzazione per l'area abbandonata. Una superficie di 209 mila 369 metri quadrati, al cui interno è stato realizzato il parco, compresa tra le vie Giotto, Erbosa, degli Accolti, Mecenate e Signorelli. Dal 1968, a pochi giorni fa, quando è finalmente intercorso l'accordo fra SACFEM e amministrazione comunale, la società ha presentato numerosi schemi di lottizzazione, ripetutamente respinti dal comune.

Il gioco della SACFEM è stato quello del ricatto, giocato dall'assessorato all'Urbanistica in cambio del mantenimento dei livelli occupazionali in fabbrica. In termini più chiari: se non vuoi che licenzi o chiuda addirittura la fabbrica lasciami costruire quanto e quando mi pare. Un ricatto al quale la città, le forze politiche e sociali, si sono unitariamente sottratte. Non senza problemi e soprattutto non senza strascichi giudiziari. Di fronte al muro eretto dall'amministrazione comunale per impedire alla SACFEM di stravolgere l'assetto urbanistico della città, la società e con essa la Bastogi hanno fatto ricorso al TAR e al consiglio di Stato. Il contenzioso non ha bloccato i lavori di costruzione del parco, affidati alla Bastodi, ma ha impedito all'amministrazione comunale di rilevarlo. Da qui la recinsione e la chiusura del parco.

Finalmente in questi giorni il comune di Arezzo e la SACFEM hanno raggiunto un accordo che mette fine alla vicenda giudiziaria, con il ritiro dei ricorsi pendenti verso il TAR e il consiglio di Stato. Ed ecco i termini dell'accordo: la SACFEM potrà costruire nell'ambito del programma triennale 83 mila metri cubi. Si tratta di quattro edifici destinati ad abitazione posti nelle adiacenze di via Mecenate. Nel programma è inclusa anche la nuova sede della Banca d'Italia. Le concessioni per le parti rimanenti del complesso, sulle quali la SACFEM pagherà integralmente il costo di costruzione, saranno rilasciate tra due anni per circa 50 mila metri cubi, fra tre per la quota residua. Risultato immediato dell'accordo raggiunto è che il comune prende in consegna il parco di 87 mila metri quadrati.

L'apertura, come già detto, è prossima: mancano alcune verifiche di collaudo, la sistemazione delle tre entrate con i relativi cancelli, dato che il parco rimarrà chiuso durante la notte. In questi giorni poi l'amministrazione comunale esaminerà il problema della gestione. Si parla di un costo annuo di circa 100 milioni. I soldi probabilmente andranno ad una cooperativa che dovrebbe ottenere in gestione la cura del parco. Infine un appello che gli amministratori rivolgono alla città: il parco è di tutti e quindi non va rovinato. E' un invito ad evitare che qualcuno possa dire che il parco era meglio tenerlo chiuso.

Claudio Repeck

Responsabilità Solmine per gli operai ustionati

Un lavoratore rischia di perdere un occhio - Comunicato del Cdf - L'incidente per la fuoriuscita di melme

GROSSETO — Alcuni giorni fa, esattamente mercoledì scorso, due operai, Sebastiano Strazzolla di 23 anni e Sebastiano Ambrosio di 32 anni, dipendenti della C.M.D. sono rimasti gravemente ustionati in varie parti del corpo da una fuoriuscita, determinata dalla rottura di un tubo di 15 centimetri, di «melme acide» mentre svolgevano lavori di manutenzione all'impianto dello stabilimento chimico della Solmine del Casone di Scarlino. Uno dei due operai ricoverati nel centro dermatologico dell'ospedale di Grosseto non è escluso che perda un occhio. Il consiglio di fabbrica e la RSA Bilchini e Farga ritengono che vi siano gravi responsabilità da parte della società.

Infatti, durante la manutenzione, un numero piuttosto consistente di lavoratori viene mandato a lavorare all'interno dello stabilimento senza che venga loro minimamente prospettato il rischio che comporta un impianto di acido solforico. Inoltre, la fabbrica è sprovvista di una cartellonistica che indichi i vari rischi e come comportarsi in caso di infortunio.

Il servizio antinfortunistico, si legge nel comunicato emesso all'interno dello stabilimento non è capace di evitare che i lavoratori addetti alle manutenzioni svolgano il proprio lavoro «uno sopra all'altro» con i rischi e i pericoli del caso, ma è pronto ad analizzare ogni volta la meccanica dell'infortunio e giungere poi alla conclusione che tutto è dettato dalla fatalità.

La Solmine, continua la nota, coadiuvata dalle ditte appaltatrici sacrifica all'altare della produttività mandandoli allo sbaraglio decine di lavoratori, facendo finta di ignorare che questi sono sottoposti a supersfruttamento. Infatti, durante la manutenzione delle linee è normale fare effettuare ai lavoratori delle ditte appaltatrici 10-12 ore al giorno se non addirittura 36 ore consecutive in caldaia come sembra sia avvenuto nel caso dei lavoratori della Carovana piombinese. Per rendere un'idea dell'efficienza dei servizi all'interno dello stabilimento, il medico di fabbrica (ce ne sono due a tempo pieno) dopo 45 minuti dall'infortunio in oggetto non era ancora intervenuto ma è importante che il consiglio di fabbrica in più occasioni abbia chiesto la presenza in fabbrica. Le docce di sicurezza che in caso di ustioni da acido sono il primo essenziale intervento sono rarissime, ma dislocate e non idonee.

Il grave infortunio, poteva essere benissimo evitato se la tubazione che si trovava alle spalle dei due operai fosse stata preventivamente svuotata dalle melme acide.

Revocato il divieto di balneazione e di pesca

È tornato pulito il mare tra Follonica e Scarlino

Resta per ora escluso solo il tratto della Fiumara del Puntone - Le due amministrazioni collaboreranno per gli interventi di disinquinamento

GROSSETO — Ripristinata la normalità nelle acque del Golfo del Sole, comprendente i comuni di Follonica e Scarlino. Con un decreto emesso venerdì, Flavio Agresti, sindaco di Scarlino ha revocato, parzialmente il divieto di balneazione e di pesca nel tratto di mare di sua competenza lasciando escluso ai bagni la zona della Fiumara del Puntone prospicente lo scarico a mare della Montedison dove sbocca il fosso del Fico. A questa decisione, che annulla l'ordinanza emessa il 12 giugno scorso, si è giunti al termine di una riunione tenuta tra le due amministrazioni congiuntamente ai rappresentanti del laboratorio di Igiene della amministrazione provinciale, che dopo un sopralluogo e prelievo di campioni d'acqua, hanno accertato l'igienicità delle acque.

Le due amministrazioni comunali si sono impegnate nel contempo a condurre avanti una seria e organica opera di bonifica attraverso gli interventi idonei, finalizzata alla rimozione e all'abbattimento delle cause che si frappongono alla piena «chiarificazione» dello specchio d'acqua. Dinanzi a questa situazione, di impegno e proficua collaborazione, presumibilmente, il sindaco di Scarlino, nei prossimi giorni revocherà completamente il divieto di balneazione così come metterà in atto il ritiro dell'ordinanza emessa nei confronti del comune di Follonica — il 23 giugno — concernente la cessazione degli scarichi urbani nel Fosso del Fico.

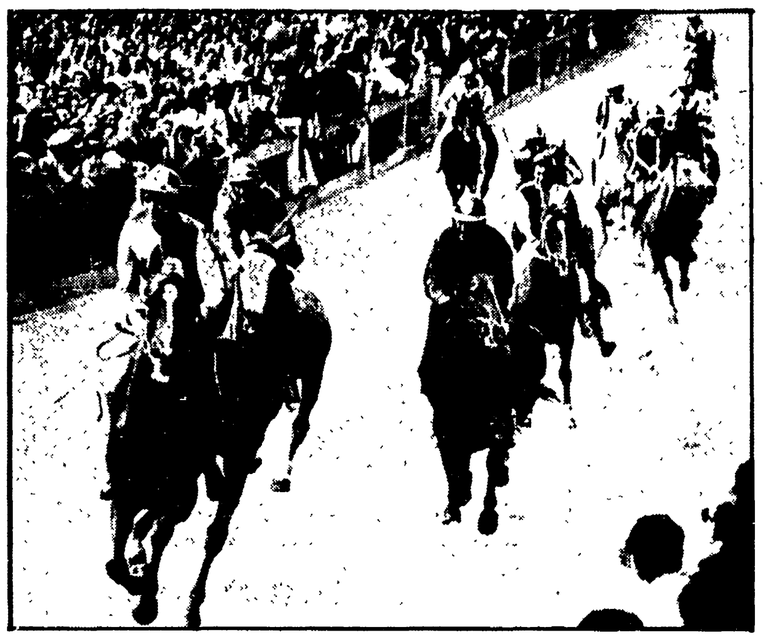
In questa prospettiva di massima tranquillità e sicurezza della stagione balneare già iniziata, contrassegnata dalla presenza di migliaia di turisti e dal «tutto esaurito» negli esercizi ricettivi si muove anche un comunicato emesso ieri mattina dalla giunta comunale di Follonica. Come si ricorderà la stessa emanò alcuni giorni orsono un comunicato nel quale si dichiarava che erano terminati i lavori agli impianti di depurazione (avvio del nuovo depuratore di Cassarello e ristrutturazione dell'impianto di Senzuno). Nel corso di una riunione con i responsabili degli uffici competenti, per l'esame del problema furono richiesti nuovi prelievi e nuove analisi delle acque di mare. Conosciamo i risultati delle analisi effettuate nel Golfo di Follonica, esordisce la nota, nel quali si dimostra chiaramente, senza equivoci, che i precedenti negativi risultati sono stati ribaltati. In tutto il tratto di mare prospicente il comune di Follonica (quattro chilometri di costa) i risultati non danno nessuna traccia di inquinamento organico (le percentuali sono di gran lunga inferiori ai limiti consentiti), ad esclusione della foce del Petraia per la quale sarà mantenuto il divieto di balneazione.

L'opera dell'amministrazione comunale com'è noto non si ferma comunque qui anche se notevoli sono i risultati raggiunti. Sarà ultimato fra pochi giorni il lavoro che consentirà la discarica delle acque depurate nel canale Solmine (occorre ancora formalizzare una convenzione fra la società Solmine, il comune di Follonica e quello di Scarlino) e alternativamente sarà completata una condotta per l'immissione nel fiume Pecora delle acque depurate dell'impianto di Cassarello.

Ribadiamo che nel frattempo, continua il comunicato, è stato portato avanti anche il lavoro di copertura del Fosso Salciaina. Come si vede uno sforzo grande che ha impegnato uomini, mezzi e notevoli risorse finanziarie; il tutto finalizzato alla salvaguardia della salute pubblica, dell'ambiente e delle attività turistiche.

Per quanto concerne la riutilizzazione per l'irrigazione delle acque dei depuratori, esiste un progetto già approvato e finanziato. Va detto però che una battaglia di questo tipo non può vedere sforzo e impegno solo dei singoli enti locali. Queste importanti questioni non si risolvono con provvedimenti che magari poi hanno solo l'effetto di complicare il già complesso problema. Occorre invece uno sforzo unitario organico e programmatico. A questo scopo, conclude il comunicato, l'amministrazione comunale di Follonica intende farsi promotrice di una iniziativa tendente a coinvolgere le altre amministrazioni comunali della zona mineraria, il comune di Piombino, le autorità sanitarie, per studiare insieme come affrontare il problema.

Paolo Ziviani



Domani la storica manifestazione senese

Per il Bruco ancora un Palio nel segno della sfortuna

Si è incrinato uno zoccolo a Uana La popolosa contrada non vince dal '55 Anche Leocorno, Torre, Nicchio e Drago assetati di vittoria I possibili accoppiamenti fra cavalli e fantini

SIENA — La sfortuna si accanisce contro il Bruco. La contrada gialloverdeblu ha infatti avuto in sorte la mattina della tratta la cavalla Uana De Lechero, un soggetto senza tante pretese. Per di più, dopo aver portato la cavalla nella stalla, i brucaioli si sono accorti che Uana stava zoppicando. Uno zoccolo, infatti, gli si era incrinato e correndo la lesione poteva diventare pericolosa. Il Bruco pertanto non ha partecipato e non parteciperà a nessuna delle sei prove che precedono il Palio: solo la sera del 2 luglio entrerà fra canapi la casacca gialloverdeblu per non lasciare nulla di intentato.

Il Bruco non vince il palio dal 2 luglio 1955 e quindi cresce evidente la sete di vittoria dei suoi contradaioli. Lo scorso agosto il Bruco non potè nemmeno correre il Palio: alla prima prova, mentre il fantino Cianchino ne stava assaggiando le capacità, la cavalla purosangue Ballera si infortunò e nei giorni successivi si dovette abbatterla perchè la lesione era insanabile. Il regolamento del Palio non prevede la sostituzione del cavallo assegnato per nessun motivo e quindi il Bruco dovette rinunciare a correre il Palio. I suoi figuranti, durante il corteo storico, sfilarono con le bandiere abbrunate da un velo nero e il tamburo coperto da un panno e suonato con una sola mazza in segno di lutto. Un paggio recava un vassoio contenente gli zoccoli e la coda di Ballera, la cavalla sfortunata come la contrada che l'aveva avuta in sorte.

Forse è anche a causa dell'incidente accaduto a Uana De Lechero che intorno al Bruco stanno circolando una serie di voci, non riguardano la sfortuna, questa volta, ma il fantino del Bruco che potrebbe passare ad un'altra contrada. Lo scorso anno, infatti, quando accadde l'incidente a Ballera il Bruco «prestò» il proprio fantino Salvatore Ladu detto Cianchino alla Pantera che poi vinse il palio. C'è chi sostiene che anche quest'anno, viste le poche probabilità di vittoria che rimangono al Bruco dopo l'incidente di Uana, Cianchino se ne vada in un'altra contrada per cercare di vincere.

Due comunque le ipotesi: prima ipotesi, Cianchino se ne va: dove? L'Aquila potrebbe essere la contrada più interessata a montarlo perchè, pur avendo un forte cavallo come Rimini vincitore di due palii, si trova non troppo ben messa sul fronte dei fantini. Infatti Sebastiano Deledda, un giovane esordiente che ha montato Rimini nella prima prova, ha battuto violentemente un ginocchio alla curva di San Marino. L'Aquila ha allora montato un altro giovane, Claudio Milanesi, in attesa che Deledda si riprenda definitivamente dall'incidente oppure per una politica di attesa che potrebbe prevedere appunto l'arrivo di Cianchino.

Seconda ipotesi: Cianchino resta nel Bruco per due motivi, 1) perchè il Bruco non vince da parecchi anni e quindi (sarebbe la tesi più logica) deve tentare il tutto e per tutto per riuscire a vincere; 2) il Nicchio, che si troverebbe a fianco un concorrente molto pericoloso se il fantino del Bruco montasse sul forte cavallo dell'Aquila, potrebbe offrire una certa cifra ai brucaioli perchè Cianchino non se ne vada.

Con il passare dei giorni le strategie della trama del Palio si sviluppano e si intrecciano. Canapino, il fantino che su Utrillo nel Nicchio è uno dei favoriti, avrebbe preferito montare uno dei suoi cavalli (Rimini o Panezio), invece del focoso Utrillo. Il fantino però non verrà lasciato libero dalla sua contrada e dovrà riuscire a sbrigliare la matassa da solo riuscendo a vincere il Palio in groppa ad un soggetto molto potente m anche molto difficile come Utrillo.

Abbastanza in sordina la Selva (che con l'accoppiata Bastiano-Saputello è un'altra delle favorite), mentre la Civetta con Adolfo Manzi e Quebel mostra di saper uscire molto bene dai canapi: potrebbe costituire un bel l'incomodo per le contrade che hanno cavalli veloci ma riottosi in partenza.

Il Leocorno con il «vecchio» cavallo Panezio e il fantino Liscio potrebbe risalire repentinamente il grafico delle sue possibilità di vittoria se il giorno del Palio alla Mossa potrà avere un posto «basso», cioè vicino agli steccati che consentono di uscire dai campi con un tragitto più breve. Partire per primi alla mossa con un cavallo corretto come Panezio potrebbe significare avere in tasca già metà del Palio dipinto con maestria dal pittore senese Marco Salerni e dedicato a Cecco Angiolieri. Per le altre contrade c'è poco da dire tranne che la piazza le lascia sperare fino all'ultimo. Il Drago, semmai, potrebbe rivelarsi all'ultimo momento. Il suo cavallo infatti è un puro sangue. Per la cronaca le prime due prove sono state vinte dalla Selva e dall'Istrice.

Sandro Rossi

Quando suona il campanone

SIENA — Sarà la campana maggiore della Torre del Mangia (chiamata familiarmente dai senesi il «Campanone» oppure «Sunto») ad annunciare alla città l'inizio del Palio. Alle 15 di lunedì prossimo il «Campanone» infatti suonerà per la prima volta annunciando l'ora della vestizione. I giovani delle contrade andranno allora nelle rispettive sedi per indossare i costumi e prepararsi a sfilare nel corteo storico.

Prima del corteo, però, nelle 10 contrade che corrono un sacerdote (il «correttore» della contrada) benedirà nelle rispettive chiese il cavallo e il fantino che dovranno partecipare alla corsa. In precedenza il rito del Palio si è consumato lentamente ma inesorabilmente. La mattina del 29 giugno, che corrono sono stati assegnati i cavalli dopo le prove di selezione, alle 10 contrade mediante sorteggio; poi nei tre giorni successivi si sono susseguite 6 prove; la notte del primo luglio dopo la prova detta generale delle contrade che corrono il palio verranno imbanditi lunghissimi tavoli sistemati per le strade dei rioni dove verrà consumata da migliaia di commensali una cena propiziatoria.

Ma spetterà ancora al «Campanone» chiamare i figuranti all'inizio del corteo storico. I giovani delle contrade sfileranno all'anello di tufo: per ultimi gli armigeri della «milizia» medioevale della città e poi il carroccio recante il Palio. Quando il «Campanone» cesserà di suonare i cavalli usciranno dal cortile del Podestà per avviarsi alla Mossa. Ancora pochi attimi e «esploderà» il Palio.

Per un «cencio» la città delira

Perchè il drappo dipinto si chiama Palio - Le più grandi firme si sono cimentate con questo lavoro - Quest'anno è dedicato al poeta Cecco Angiolieri - E' stato dipinto da Marco Salerni

Aldo Cairola, direttore del Museo civico e della biblioteca degli Intronati, ha scritto per noi un articolo con il quale ripercorre, brevemente, la storia del «Palio» come oggetto. La storia di quel drappo di seta dipinto per il quale le diciassette contrade lottano e al quale aspirano.

Il Palio viene di lontano; e non soltanto come momento di aggregazione-divisione, o festa e rito, ma come «oggetto». Infatti si chiama oggi Palio ciò che è un tutto, estremamente complesso, e che, se si risolve in poco meno di tre minuti di corsa affannosa, in effetti, ha una persistenza secolare.

Il Palio è, nella sua prima accezione italiana il drappo che viene offerto al vincitore, una lunga striscia di seta dipinta; sogno, desiderio, delusione, rabbia, amore.

La matrice è latina, con una connotazione aristocratica: veniva chiamato «pallium» un mantello di lana bianca e il nome passa poi ad indicare un abbigliamento pontificale nell'Alto Medioevo. Ma c'è un altro elemento che serve a comprendere come e perchè il «Palio» è divenuto nel tempo spettacolo sacro e profano; ci aiuta ancora l'etimologia (e in questo caso il prestito è dal linguaggio artistico) con «paliotto» paramento che copre la parte anteriore di un altare.

La prima testimonianza sull'uso della parola indicante un drappo che viene dato in premio al vincitore di una corsa di cavalli è in un documento bolognese (ancora in latino) del 1250. Ma il Palio, quello unico di Siena, anche se nasce come festa aristocratica ha in sé una tale carica popolare che neppure la semantica riesce appieno a spiegare. Perchè i senesi chiamano «cencio» il drappo serico dipinto, e perchè — per il «cencio» — la città entra in delirio? Il popolo, anche senza conoscere i meccanismi complessi della linguistica, rifiuta l'aristocraticità discriminante ai partenza e denota l'oggetto così come può e deve caricando la parola di un senso dispregiativo in cui l'amore prevale. E il «cencio» (chiamiamolo ora così per non confonderlo con tutto quello che è Palio) è divenuto nei secoli un'opera d'arte e i simboli delle vittorie conseguite dalle contrade sono ospitati nei musei delle contrade, in teche e cornici, come si addice ad opere celebri.

La brevissima sintesi che un articolo di giornale richiede ci obbliga a procedere per «blocchi»: prima i drappelloni recano semplici stemmi e l'immagine della Madonna, poi raffigurazioni allegoriche o storiche affidate a pittori e artigiani-artisti, sempre senesi (a questa idea-le galleria del gusto e della storia civica ed italiana dei primi cinquanta anni di questo secolo consente osservazioni che trapassano il campo dell'arte ed investono cronaca e costume) poi, in tempi più recenti, l'allargamento delle «commissioni» ad artisti non senesi. Hanno recentemente dipinto «cenci» Maccari, Guttuso, Cagli, Dho Chiba, Attardi, Decca, Dova, Sughi, Treccani e altri artisti di chiarissima fama, alternandosi ad artisti senesi (giovani o meno giovani). Il Palio di luglio, in questa nuova suddivisione, tocca ad un pittore senese e il drappellone di questo 2 luglio è opera di Marco Salerni, un artista ancora giovane che ha sviluppato in una sintesi di straordinaria efficacia la tematica del ricordo di un grande senese «dimenticato»: Cecco Angiolieri. Questo poeta, che per i romantici era «maledetto», oggi, in una corretta rivisitazione, rappresenta un momento di contestazione culturale agli schemi reggenti della lirica stilnovesca.

Salerni ha sviluppato — in quello spazio lungo e stretto di seta che condiziona libertà e scelte — due temi: il primo di memoria della storia senese (quando Siena era repubblica e batteva moneta e caratterizzava la sua arte col fondo oro, che qui è presente come emergenza di frammenti da una superficie di storia: le croci e le S delle vecchie monete auree senesi); il secondo come un intreccio di figure, tecnicamente moderne ma di sapore antico, in un abbraccio e in un musico; in alto la Madonna, anche lei inserita in un aureo frammento. Il tutto dipinto. Come in antico e con tecniche remote, su seta.

Se non ci inganna il recupero dell'Angiolieri (ma la tematice è — al limite — la più ampia proprio perchè riporta al grande momento del Medioevo senese) Salerni ha eseguito uno dei drappelloni più pregevoli degli ultimi venti anni e si colloca, tra gli artisti senesi, accanto a Montagnani, Cesarini, Staccioli in una rilettura del Palio che è, in molti casi oggetto d'arte. La scelta dell'amministrazione comunale è tsata, in questo caso, di assoluta pertinenza; erano anni (mostri sacri a parte) che non vedevamo un «cencio» così bello.

E per questo «cencio» si può — veramente — delirare

Aldo Cairoli

Siena: martedì e mercoledì in sciopero i dipendenti Sita

SIENA — Ancora scioperi alla SITA. L'agitazione si sta intensificando perché allo sciopero e alle rivendicazioni dei lavoratori la SITA sta rispondendo in maniera intimidatoria e arrogante. L'azienda di trasporti davanti agli scioperi dei propri 150 dipendenti, ha risposto con una raffica di provvedimenti disciplinari, addebitando il costo dei profitti perduti ai lavoratori, trattenendo una intera giornata di salario pure in presenza di alcune ore soltanto di sciopero, sospendendo arbitrariamente alcune corse.

«Di fronte a questo atteggiamento — afferma un volantino firmato dal consiglio di azienda della SITA di Siena e dai sindacati — i dipendenti sono costretti a riprendere la lotta».

Gli ulteriori scioperi sono già iniziati ieri (l'agitazione si è protratta dalle 7 alle 9) e continueranno martedì dalle 7,30 alle 8,30 e mercoledì dalle 14 alle 15. Questo tipo di agitazione prevede che tutte le corse in transito si fermino al primo centro abitato. Per venerdì 6 luglio, inoltre, è in programma uno sciopero dalle 13,45 alle 17,45 durante il quale si svolgerà una assemblea all'interno dell'azienda.

Ricordi

I compagni della sezione «A. Gramsci» (Migliarino - Terminetto) e della sezione Dipendenti comunali di Viareggio ricordano la prematura scomparsa del compagno Giovanni Dinelli e sottoscrivono diecimila lire per il nostro giornale.

• • •

Ad un mese dalla scomparsa del compagno Ivo Bonini, della Marina di Gavorrano, i familiari ricordandolo ai compagni e agli amici sottoscrivono cinquemila lire per il nostro giornale.

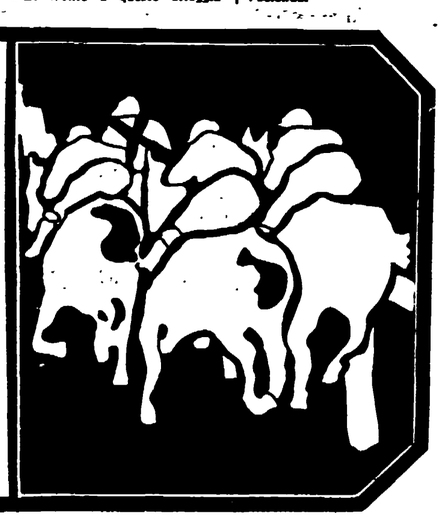
IPPODROMO DI ARDENZA

RIUNIONE D'ESTATE 1979

IPPODROMO F. CAPRILLI - LIVORNO

STASERA ORE 21

CORSE DI GALOPPO

impianto televisivo a circuito chiuso

SERVIZIO BAR